**COMUNE DI COMISO**

**Rassegna Stampa a cura di**

**Antonello Lauretta**

30 Ottobre

**LA SICILIA**

COMISO

# Mancano aule al Carducci, Lauretta «Per il momento soltanto promesse»

VALENTINA MACI

**COMISO.** Un istituto, il Carducci, con oltre 1200 studenti. Le aule sono praticamente 'spalmate' su Comiso. Tutte le scuole superiori di II grado a Comiso afferiscono all'istituto, e da tre anni pure il liceo musicale. L'amministrazione comunale ha rassicurato la cittadinanza sostenendo che saranno costruite otto aule, nel parcheggio previsto nei pressi del cimitero. Studenti che non hanno palestra, auditorium, segreteria, biblioteca, studenti che hanno solo l'aula. Quando è funzionale. Studenti in sottoscala che non hanno neanche la possibilità di partecipare alle loro stesse assemblee tanto sono lontani dalla sede centrale. La dirigente scolastica Maria Giovanna Lauretta *(nella foot)* dice fermamente: «Noi, e quando dico noi intendo me, gli studenti, i docenti, le famiglie e tutto il personale scolastico, siamo ancora senza risposte. Nonostante le mie numerose e ripetute spiegazioni a chi di competenza sento parlare di otto aule a fronte della necessità di trenta aule che facciano parte della scuola».



E' di pochi giorni fa la costituzione del comitato cittadino e della comunità educante del 'Carducci': «Nonostante le promesse, nessun progresso sulla questione delle aule. Dopo mesi di lettere e solleciti alle autorità competenti, la situazione rimane invariata. Non ci sono tempistiche per la restituzione del plesso di via Roma, ove i lavori sono fermi da due anni». «Non solo non ci sono risposte, ma anche quando i lavori terminassero, il plesso di via Roma sarà disponibile solo per il liceo musicale e il liceo classico e scientifico dove li sistemiamo? Possono essere situazioni momentanee, ma non si può pensare di costruire otto aule in un posto dove non ci andrebbe null'altro. Questi studenti verrebbero esclusi da tutto. Posso capire se iniziamo a costruire otto aule e, poi, pensiamo al futuro, cerchiamo di capire come fare per avere tutte le aule necessarie in un posto diverso ove la scuola possa crescere, dove nel 2024 si possa sognare un auditorium che non sia tramezzato ad aule, come quello dell'istituto tecnico economico; sognare aule innovative, sala mensa, archivi, spazio teatrale, area comfort per i trentacinque studenti in situazione di handicap che frequentano la nostra istituzione. Qui non si guarda al futuro».

# Parla Cugnata: «Anche Forza Italia iblea protagonista al Santa Flavia di Palermo»

**RAGUSA.** Anche l'area iblea presente alla convention di Forza Italia sul tema "Al centro del Mediterraneo" tenutasi a Palermo. Il segretario provinciale azzurro, Giancarlo Cugnata *(nella foto)*, ha parlato di una due giorni molto importanti e partecipati, lanciando i prossimi appuntamenti sul territorio ibleo. «La delegazione ragusana era presente con i coordinatori locali e con i consiglieri comunali. Entro il mese chiuderemo la stagione del tesseramento anche in provincia di Ragusa e poi inizieremo quella dei congressi comunali grazie a cui eleggeremo i vari segretari cittadini», ha dichiarato Cugnata.



A proposito dell'evento lo scorso weekend al Santa Flavia, Cugnata ha detto: «La realizzazione di un appuntamento del genere dà la misura dell'attenzione che il nostro partito riserva alla Sicilia, anche alla luce degli ottimi risultati ottenuti alle scorse Europee dove Fi, proprio nell'isola, ha fatto registrare consensi pari al 23%». Il segretario provinciale ha aggiunto: «Forza Italia mette in evidenza che non si riunisce solo a Roma capitale ma in altri centri d'Italia, come è accaduto di recente a Paestum piuttosto che a Perugia, e come sarà a Milano nei prossimi giorni. Il nostro è un partito dalla struttura classica che si muove su tutto il territorio nazionale, un partito con i suoi tesserati e gli organismi regolarmente costituiti. Una organizzazione dal basso che, a distanza di un anno e mezzo dalla scomparsa del fondatore Silvio Berlusconi, continua a dare ulteriore prova della propria vitalità a dispetto di chi, invece, lo dava già per spacciato. Il partito non è affondato, ma veleggia e, addirittura, prende il largo verso il mare aperto: l'obiettivo, adesso, è quello di cercare, attraverso la propria classe dirigente, la concretizzazione di altri traguardi: le Nazionali magari con il 20%. E non vogliamo raggiungere questo risultato rosicando voti agli altri alleati del centrodestra. Intercettiamo, invece, i grandi elettori dei Cinque Stelle e del Pd che, secondo noi, non sono soddisfatti di questa sterzata verso sinistra e che mirano di più, invece, a una collocazione al centro».

«Molto interessante e applaudito l'intervento dell'europarlamentare Marco Falcone e molto preciso quello conclusivo del presidente della Regione Renato Schifani», ha aggiunto.

**L. C.**

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/non-si-vota-per-la-provincia-voto-ufficialmente-rinviato-in-primavera-i-cittadini-possono-aspettare/

https://www.giornaleibleo.it/2024/10/29/elezioni-alla-provincia-salta-la-data-del-15-dicembre-se-ne-riparlera-in-primavera-con-la-parola-che-sara-data-direttamente-ai-cittadini/

https://www.ragusah24.it/2024/10/29/ex-province-cassi-cerano-gia-diktat-dallalto/

https://www.radiortm.it/2024/10/29/elezioni-provinciali-salta-la-data-del-15-dicembre-rinvio-in-primavera-con-il-i-livello/

# Blitz del centrodestra: Province, è rinvio

**All'Ars.** Niente voto il 15 dicembre, ennesima proroga ai commissari dentro il ddl urbanistica
Stop alla sanatoria delle case a mare confiscate ai mafiosi e all'aumento del 30% di cubatura

**PALERMO.** Come volevasi dimostrare. In un'Ars indaffarata e operativa come non mai, in cui i ddl si incrociano e si sovrappongono fra commissioni e aula a ritmi insolitamente frenetici, il centrodestra fa slittare il voto delle Province, prorogando i commissari. Il blitz si materializza - e il nostro giornale era stato facile profeta - mentre a Sala d'Ercole si stava votando su tutt'altra: la legge urbanistica. Così, con un emendamento (approvato con 28 favorevoli e 22 contrari) la maggioranza affossa le elezioni di secondo grado nelle Città metropolitane e nei Liberi consorzi, già fissate per il prossimo 15 dicembre anche in base a un diktat del Viminale, sollecitato dalla netta pronuncia della Corte costituzionale, che aveva bocciato sonoramente l'ennesima proroga dei commissari negli enti.

E così, mentre a Sala d'Ercole risuona qualche «vergogna!», la seduta di ieri va in archivio con la metafora dei dem Antonello Cracolici e Nello Dipasquale, che evocano «i poveri sindaci e consiglieri comunali del centrodestra, che, in attesa del voto del 15 dicembre, s'erano fatti vestito buono» da sfoggiare per i nuovi ruoli provinciali, magari «un investimento» che sarebbe tornato utile alle prossime Regionali per insidiare gli scranni degli attuali deputati di maggioranza.

E dire che il ddl di riforma delle Province, firmato da tutti i capigruppo del centrodestra, con l'indicazione del voto diretto dei cittadini e l'indizione delle elezioni a giugno 2025, in mattinata viene approvato dalla commissione Affari istituzionali dell'Ars, pronto ad andare alla Bilancio e poi in aula. Ma non c'è tempo e forse nemmeno troppa voglia per forzare: le elezioni già indette vanno rinviate entro il 3 novembre. E dunque scatta il piano B: inserire l'emendamento per prorogare i commissari nella prima norma utile. Non il ddl sulle variazioni di bilancio (in aula soltanto la prossima settimana), ma quello sull'urbanistica. E così è stato, con la maggioranza compatta e qualche assente di troppo nelle opposizioni. Che però insorgono. Il capogruppo del M5S, Antonio De Luca, parla di «ennesima farsa che va in scena all'Ars», per Michele Catanzaro (Pd) «le elezioni nelle ex Province sono diventate ormai la tela di Penelope del centrodestra: di giorno le indicono, di notte le rinviano».

Anche sul ddl urbanistica si alzano i toni. Ma M5S e Pd riescono a ottenere lo stop di un paio di norme sgradite. La prima riguarda la sanatoria per gli immobili abusivi costruiti dai mafiosi e poi confiscati dallo Stato, prevista dall'articolo 14 e poi bocciata grazie a un emendamento soppressivo del M5S. La seconda è relativa alla possibilità di aumentare la cubatura del 30% per gli edifici demoliti e ricostruiti. «Chiedo alla presidenza dell'Ars di accantonare l'articolo 8, potrebbe esserci un rischio di illegittimità di alcune delle disposizioni che contiene», il dietrofront del governo per bocca dell'assessore Giusi Savarino. Dopo la sospensione, lo stralcio della norma e la cavalcata verso l'approvazione (30 voti contro 22) della legge urbanistica con dentro lo slittamento delle elezioni provinciali.

# M5S, crisi nera dopo il tracollo Grillo rincara le accuse a Conte

**Il dopo voto.** Il fondatore: «Si muore più traditi dalle pecore che sbranati dal lupo»
Il presidente ammette il «risultato deludente» e ora accelera sulla Costituente

LUCA FERRERO

**ROMA.** Un risultato deludente. Il leader Giuseppe Conte non usa mezzi termini nell'analizzare il crollo del suo Movimento, che alle urne in Liguria non sfonda la soglia del 5% e si piazza sotto gli alleati di Avs. Per i pentastellati è l'ultima tappa di una parabola discendente che certifica la crisi in atto. Rispetto alle Europee di giugno, la percentuale è dimezzata. Se paragonata alle Politiche, siamo a un terzo di quel 15% ottenuto solo due anni fa. Tra parlamentari e vertici, si ribadisce la necessità di tenere separati i campi: Politiche, da una parte, con un forte peso del voto d'opinione; Regionali ed Europee, dall'altra, dove il M5S fatica con liste e preferenze nei territori. Eppure, alle Regionali del 2024 il Movimento si era attestato al 7%, in Abruzzo come in Basilicata. Stessa percentuale ottenuta in Liguria quattro anni fa. Ora, però, quel 4,5 % pesa e riflette tutte le difficoltà interne di un M5S nella bufera. Nessun alibi a Campo Marzio. Il presidente pentastellato «non si nasconde dietro un dito» e «si assume le responsabilità» del risultato. «Mi assumo sempre le responsabilità, ci mancherebbe», dice intercettato dalle telecamere de ilfattoquotidiano.it e Fanpage. A chi chiede se la sua leadership sia in discussione all'interno dei 5 Stelle, ribatte: «Le leadership sono sempre in discussione nel momento in cui non c'è consenso; al di là delle scadenze della comunità, noi stiamo facendo un'assemblea costituente e come sapete discutiamo di tutto». Ai cronisti che chiedono se questo sia il peggiore risultato della storia del M5S, Conte risponde: «Ma che dice, purtroppo siamo abituati a risultati non assolutamente soddisfacenti e anche molto deludenti sui territori, ne siamo consapevoli; infatti per questo stiamo facendo un'assemblea costituente e non c'è assolutamente nessuna sottovalutazione su quello che è la nostra capacità, in particolare nelle elezioni amministrative, di avere delle liste competitive e di riuscire a coinvolgere il nostro potenziale elettorato». «C'è un'astensionismo fortissimo che in Liguria ha raggiunto dei massimi storici», aggiunge. In conclusione, Conte replica alle affermazioni di Matteo Renzi, secondo cui la coalizione di centrosinistra avrebbe vinto in Liguria con Iv: «Da dove lo ha detto, da Riad?».

Conte, dunque, accelera sulla Costituente e guarda al rilancio. Ma non si placano le ondate di accuse e veleni, che rinfocolano una vera e propria «guerra interna», come la definisce la vicepresidente Paola Taverna. Con Beppe Grillo che torna a pungere. «Si muore più traditi dalle pecore che sbranati dal lupo», è la citazione scelta dal fondatore per commentare il risultato. Parole che tornano a fare riferimento alla «estinzione» del M5S, già citata, e che ora si attribuisce al "tradimento del gregge". Grillo in Liguria non ha votato e la competizione dell'ex 5S Nicola Morra viene letta da più parti come una mossa avallata dal garante, volta a dividere il Movimento. Per diversi parlamentari, a partire dal capogruppo al Senato, Stefano Patuanelli, sul risultato ha pesato «l'opera di sabotaggio» di Grillo, come l'aveva definita lo stesso Conte. E Taverna rincara la dose: «Se oggi abbiamo il 4,5% probabilmente dipende anche da una guerra interna che sta facendo molto male al Movimento».

Dichiarazione che arriva in replica al video sui social del componente del Comitato dei probiviri, Danilo Toninelli, da tempo schierato con Grillo nella contesa. «Il M5S - dice l'ex ministro - non ha perso in Liguria, non ha nemmeno partecipato. Sotto il simbolo del M5S c'era il partito di Giuseppe Conte. Se ci fosse stato il Movimento, i candidati sarebbero stati proposti e votati dagli iscritti». Immediato il contrattacco di Taverna, alla guida del comitato Territori, che richiama lo Statuto e afferma: «Tutte falsità, ognuno rimanga al suo posto, le liste sono formate in maniera chiara con le autocandidature e sono state votate dagli iscritti».

Toninelli, però, insiste. Invita Conte a «farsi il suo simbolo», permettendo così a Grillo di estinguere o archiviare il logo del Movimento. Lo sguardo è alla Costituente, dove il simbolo del Movimento sarà messo ai voti, insieme al nome, al limite dei due mandati e allo stesso ruolo del garante. La questione del simbolo, che ha già approfondito la divisione tra fondatore e presidente, rischia, però, di essere risolta per via giudiziaria. Intanto, ad attaccare la Costituente è anche la senatrice Mariolina Castellone, che ne critica i metodi e invita «a non silenziare le voci di dissenso», mettendo un freno a «scelte masochistiche».

Conte, stretto tra la fronda "grilliana" e il tonfo nelle urne, prova comunque a serrare i ranghi. In vista ci sono le Regionali in Umbria ed Emilia Romagna, dove un cattivo risultato potrebbe ulteriormente complicare il quadro. Da Campo Marzio fanno sapere che il leader tornerà presto nelle due Regioni per fare campagna elettorale. Nel frattempo, riunisce i vertici dei gruppi parlamentari: rilancia l'attività dei gruppi sulla contromanovra e mette carburante alla macchina della Costituente, ormai in cammino. Dove non dovrebbe venire meno il sostegno di deputati e senatori, in larga parte "contiani di ferro".

# La sconfitta scuote il Pd Schlein sotto pressione

**La resa dei conti.** L'ala riformista: «Sbagliato scegliere fra il 6% di Conte e il 2% di Renzi, serve una traiettoria chiara». Ma la segretaria rilancia

PAOLA LO MELE

**ROMA.** Il Pd è stato il primo partito il Liguria, protagonista di un exploit di lista che lo ha visto doppiare FdI. Eppure, in quanto partito capofila della coalizione di centrosinistra che ha espresso il candidato, è il primo dei perdenti. Uno smacco cocente che, a 24 ore dalla chiusura delle urne, innesca un rimpallo di accuse - sotterranee e non - sulla gestione della partita, con critiche che tirano in ballo, inevitabilmente, la segretaria Elly Schlein. Alessandro Alfieri, membro della segreteria nazionale ed esponente di punta dell'area riformista dem punta il dito contro i «veti» nella coalizione e parla di «un errore politico» l'aver dovuto "scegliere tra il 6% di Conte e il 2% di Renzi», perché il no a Iv è stato «percepito come un no alla parte centrista della coalizione». Ora serve concentrarsi sulle sfide in Emilia Romagna e Umbria, «ma subito dopo - avverte - serve una discussione seria». Sulle prossime regionali è completamente concentrata Schlein, secondo cui le polemiche non pagano e i numeri ottenuti dal Pd attestano che la strada «unitaria» è quella giusta. Dopo il 18 novembre sarà chiamata ad un chiarimento politico, anche con gli alleati, per perimetrare il fronte progressista. Dentro il partito, per certi versi, il processo sembra già partito.

Il presidente del partito ed ex governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, la dice diversamente, ma in sostanza anche lui esorta a «riflettere (e agire) per fare un passo avanti risolutivo nella costruzione di un centrosinistra nuovo, capace di vincere». Per Debora Serracchiani, anche lei un passato da governatrice, «l'interdizione non è più un'opzione accettabile e qualcosa va rivisto nel rapporto con un mondo di cosiddetti moderati. Non mi sembra politicamente saggio lasciarli soli alle lusinghe di Forza Italia e simili». Alle esternazioni in chiaro, si sommano i commenti off the record, di diversi dem - anche di peso - che lamentano la resa ai «veti" del Movimento e sottolineano la necessità di una leadership «più forte» che sappia anche imporre delle scelte.

Da Bruxelles interviene la vicecapodelegazione dem al Parlamento europeo, Alessandra Moretti, secondo cui «l'errore drammatico è continuare ad assistere al triste spettacolo di personalità troppo ingombranti che raccolgono sempre meno voti e sempre più veti». Nel dibattito interno si inserisce il sindaco di Milano Beppe Sala, per sottolineare che un «M5S sotto il 5% conferma che non ci si può appiattire su un Movimento che sta cercando un'identità e un principio di sopravvivenza. Ciò che palesemente è deficitario nel centrosinistra è la forza centrale», evidenzia. Dal Nazareno nessuna replica ufficiale. La sensazione, però, è che al M5s non si voglia rinunciare e che l'obiettivo resti 'testardamente unitariò: tenere tutti insieme. Il dilemma è come.

All'interno del mare di ringraziamenti pubblici ad Andrea Orlando per lo sforzo profuso, non mancano i veleni sulla sua performance. Un'accusa che i suoi respingono al mittente, numeri alla mano: Orlando ha trascinato il partito al 28,47% a livello regionale, cui si aggiunge il 7% circa delle sue liste civiche», complessivamente «un terzo degli elettori». Inoltre, «ha ottenuto oltre 13mila voti personali in più rispetto alle liste della sua coalizione». Semmai, come ha rimarcato a urne chiuse l'ex ministro, il problema è stato un altro: «Siamo stati un pò una cavia qui in Liguria e questo ci ha penalizzato. Spero che in futuro non si ripeta questo schema per il format del centrosinistra» con «uno che dice all'ultima settimana 'no tu nò, con quelli che vogliono marcare la presenza, quelli che vogliono distinguersi». Insomma, per le prossime sfide serve una traiettoria chiara sin dall'inizio. E la segretaria è sollecitata da più parti a tracciarla con fermezza.

**I governatori**

Lo schieramento politico dei presidenti di Regione



# Milano, la banda dei cyber-spioni godeva di «cintura istituzionale»

**L'inchiesta.** Dati anche a Israele. La Russa : «Chi sono i mandanti?». E spunta la Chiesa

IGOR GRECANTI
FRANCESCA BRUNATI

**MILANO.** Una «riunione» tra i vertici della «centrale di dossieraggio», capace di «condizionare» economia e politica, e «due uomini non identificati che rappresenterebbero un'articolazione dell'intelligence di Israele». Colloqui intercettati dagli investigatori, che hanno scattato anche fotografie, e nei quali il network di cyber-spie sembra stringere un «accordo commerciale» di scambio di informazioni riservate. Mentre saltano fuori riferimenti ad un «mandato» che dicono di aver ricevuto pure dalla Chiesa e «atti riservati di Eni» che sarebbero stati trovati negli uffici della Equalize. Una sottrazione di dati che, però, al colosso petrolifero non risulta.

Sono nuovi elementi che rafforzano l'ipotesi della Dna e della Dda di Milano sui legami del «gruppo» di Carmine Gallo e Nunzio Samuele Calamucci con Paesi e servizi segreti stranieri e sulla tentacolare presa su ogni genere di dato sensibile. Vengono fuori da una maxi informativa di oltre 3800 pagine depositata nell'inchiesta. E mentre il presidente del Senato Ignazio La Russa e altri esponenti politici chiedono di chiarire «chi siano i mandanti» dei dossieraggi su larga scala, negli atti il pm Francesco De Tommasi mette nero su bianco che la rete di spie, con base in via Pattari, avrebbe goduto di una «cintura istituzionale» che «inconsapevolmente» scorreva «attorno all'organizzazione». E generava «negli appartenenti» al gruppo una «forte sensazione di impunità».

Nelle migliaia di pagine spuntano dialoghi tra Enrico Pazzali, titolare della Equalize e che si è autosospeso dalla Fondazione Fiera Milano, e il mondo della politica, come una lunga telefonata con Daniela Santanchè (non coinvolta nell'inchiesta). Gli altri della banda, oltre a fare ricerche sulle banche dati su La Russa, pure sui figli, Renzi ed altri, parlano tanto di politica e legami. Calamucci di Pazzali dice: «avendo lo sponsor di centrodestra i contatti sono settanta per cento centrodestra, trenta il resto». L'8 febbraio 2023 l'ormai ex numero uno della Fondazione Fiera è presente, stando agli accertamenti, negli uffici della Equalize, ma non partecipa alla riunione con le due persone portate da Vincenzo De Marzio, ex carabiniere, tra gli oltre 60 indagati. «Questi israeliani cosa son venuti a fare?», chiede Pazzali a Gallo. E l'ex super poliziotto, in contatto con «soggetti legati alla criminalità organizzata» e che potrebbe aver fatto parte di «settori d'intelligence», gli risponde: «sono disposti a un 'do ut des', uno scambio d'informazioni». Calamucci il giorno prima presentava il summit così: «mi han proposto un lavoretto da un milione!».

Secondo i carabinieri Calamucci a nome del gruppo avrebbe messo «a disposizione i dati dalle Banche Dati Strategiche» e si sarebbe reso «disponibile alle attività d'intelligence» a «pagamento». E gli israeliani avrebbero proposto «una partnership» per trasferire «informazioni eventualmente di interesse per il cliente Eni». E sarebbero stati «incaricati di monitorare ed acquisire informazioni utili nei confronti di Amara», ormai notissimo (e non solo per i verbali sulla fantomatica loggia Ungheria) ex legale esterno del gruppo, e dell'imprenditore Francesco Mazzagatti.